

Ormai la giunta vacilla dopo gli ultimi arresti in casa psdi e psi
Collura, pri: «Sto pensando di uscire dalla maggioranza»
Forcella, indipendente: «Troppe le ombre della passata gestione»
Il leader referendario oggi si candida a ripulire la politica romana

Il grande gelo sul Campidoglio E Mario Segni lancia la sfida alla «malacapitale»

**Municipalizzate
Compromesso
sui commissari
Oggi il voto**

Tutti divisi all'inizio della discussione, tutti d'accordo alla fine: sulle municipalizzate, ieri i partiti della maggioranza capitolina hanno stretto un patto, che sembra tanto un compromesso. La Dc (sbarzelliana), che non ha mai gradito il commissariamento delle aziende, in principio voleva anche buttare a mano i nomi dei commissari, indicati dal Prefetto. «Rivolgiamoci agli ordini professionali e alle università», aveva proposto infatti il capogruppo Gabriele Mori, d'accordo con il segretario Pietro Giubilo. Il Psi, invece, insisteva per il sorteggio. Veramente, poi si è scoperto che anche molti Dc, a cominciare dalla sinistra, erano d'accordo con il sindaco. Insomma, tutti contro tutti.

E infatti la discussione è stata lunga (quattro ore) e difficilissima. Come mai? Solo un disaccordo tecnico? No, è un problema di sostanza: parte della Dc non intende lasciarsi scappare il controllo delle municipalizzate. E spera sempre di poter piazzare dei propri uomini. Ecco perché l'idea di un patto non era gradita.

Il dibattito è finito così: oggi il sindaco proporrà di votare su quattro dei dieci candidati indicati dal prefetto Caruso. Ed è una sua piccola vittoria. La Dc, però, ha avuto la garanzia che i quattro resteranno in carica al massimo fino al 15 dicembre. Poi, dovranno levarsi di torno. E dopo? Dopo, le ex municipalizzate dovrebbero essere in grado di andare avanti per proprio conto, con un nuovo assetto (che sarà deciso nelle prossime settimane).

Tutto a posto, allora? In realtà, questo accordo è fragilissimo. E la prima prova arriverà oggi. Il consiglio comunale, infatti, dovrà rivoltare il commissariamento (bocciato due giorni fa dal Coreco per un vizio di forma) e, subito, esprimersi anche sui nomi dei commissari. Il sindaco Carraro alla fine ha detto: «Il Coreco aveva annullato la delibera, non è a poco tornare subito in consiglio con questa proposta». Ma non è affatto certo che, oggi, al momento del dibattito e della votazione, la maggioranza resti compatta.

Gelo e scricchiolii nella giunta comunale, dopo l'arresto del psdi Roberto Cenci. Collura e Forcella dicono: «Quasi quasi ce ne andiamo». Dagli altri assessori, commenti di circostanza per «il buon Cenci» e vaghe considerazioni sui destini della giunta. Nella confusione generale, ieri è saltato fuori che anche Mario Segni lancia una sfida a Carraro. E il Pds torna alla carica: «Il sindaco adesso deve dimettersi».

CLAUDIA ARLETTI

Ancora arresti e la giunta, lentamente, si sgretola, due assessori minacciano di andarsene presto, forse subito. Gli altri, invece, mostrano di voler tenere duro. Nella confusione generale, salta fuori che anche Mario Segni ha una sua idea e «sfida» il Comune guidato dal sindaco Franco Carraro. Oggi la sua proposta sarà ufficializzata: quanto durerà questa giunta?

Nelle sale del Campidoglio, ieri, c'era chi minimizzava e chi, invece, si trascinava stancamente, parlando di «resa» e «dimissioni». Ecco l'assessore alla Trasparenza, Enzo Forcella: «Qui diminuisce sempre sempre più quella serenità indispensabile per lavorare. Il peso di ciò che sta accadendo si fa sempre più insostenibile. Anzi, è già insostenibile». Allora, assessore, se ne va? «Devo pensarci, riflettere, sì. Mi chiedo quali effetti potrebbe avere una crisi, però,

sulla città, ora che stiamo prendendo decisioni importanti».

Arriva il repubblicano Saverio Collura, quasi prostrato: «Qui conviene andarsene a casa. Non perché ci si senta esposti, ma perché non vale più la pena di restare. Sono demoralizzato, ecc».

E gli altri assessori? Alcuni preferiscono lasciare cadere il discorso. Fa così, per esempio, il socialista Oscar Tortosa, che da ieri ha in galera un suo compagno di partito, l'ex deputato Nevoletto Querci. Sorride e, sorridendo, corre a chiudersi nella sala della giunta. Gerardo Labellarte, che è consigliere, invece dice: «Se c'è qualcuno che per fare politica ha sempre speso di tasca sua, quello è Querci».

Roberto Cenci, arrestato ieri mattina, è socialdemocratico (si è autosospeso in serata, però). Cosa ne pensa il professor Barbera, «tecnico» di area socialdemo-



Il leader referendario Mario Segni lancia la sfida contro il malgoverno capitolino. In alto il sindaco Franco Carraro: «Ma noi dobbiamo governare»

cratica? È l'assessore alla Cultura. Prima scherza: «Ma quale partito non ha qualche arrestato?». Poi chiude: «L'impegno della giunta non cambia».

Dallo scudocrociato arrivano commenti benevoli, di circostanza. Ciuffarelli: «Io Cenci lo stimo moltissimo. Sono proprio sconcertato». E Gerace: «Sono inquieto e imbarazzato».

Tomano alla carica, invece, le opposizioni. Goffredo Bettini, capogruppo psd, ha da tempo chiesto le dimissioni di Carraro: «L'arresto di Cenci è un fatto gravissimo, anche perché è il capogruppo di un partito fondamentale nella maggioranza che sostiene Carraro».

E Carlo Leoni, segretario romano del partito, ha detto: «La permanenza di questa giunta ormai è insostenibile». Poi, c'è il verde Athos De Luca, consigliere comunale, che invita il sindaco a trovarsi altri alleati e conclude: «Questa è la fine dell'impero del parlamentare Robinio Costi, capo incontrastato del psd romano».

Accertamenti sui compensi «gonfiati» alle compagnie teatrali Bufera anche all'«Argentina» Inchiesta sul buco da 15 miliardi

Il deficit di quindici miliardi di lire accumulato dal Teatro Argentina prima e durante il commissariamento, che ha poi portato alla trasformazione del teatro in ente morale, è ora al centro di un'inchiesta della magistratura. Al sostituto procuratore David Iori è stata infatti affidata, nei giorni scorsi, la denuncia firmata dal segretario del Libersind, il sindacato autonomo dei lavoratori. Oggetto delle indagini sarà accertare se nell'accumulare questo deficit, che è nato con le gestioni degli anni '86-'87 e che si è poi consolidato negli anni più recenti, siano riscontrabili responsabilità penali. Finora l'unica persona sottoposta a indagine, vale a dire indagata, è l'ex commissario straordinario Claudio

Giovannini, che sarà ascoltato nei prossimi giorni. L'ipotesi di reato è l'abuso d'ufficio. Il 3 novembre, invece, sarà la volta di Diego Gullo, sarà ascoltato come teste. All'Argentina Gullo ha ricoperto incarichi dirigenziali ed attualmente è membro del consiglio di amministrazione.

L'ipotesi avanzata dal Libersind nella denuncia è che all'origine del deficit vi sia una gestione tesa a favorire in particolare modo le compagnie teatrali, che sarebbero state quindi pagate più del dovuto. Il magistrato ha dato quindi incarico alla Guardia di Finanza, incarico già in parte eseguito, di acquisire gli atti e i bilanci relativi dalle gestioni a cavallo della fase di commissariamento.



Teatro dell'Opera Esposto sulle assunzioni selvagge

Un «buco» di cinquanta miliardi di lire, il sospetto di assunzioni selvagge e clientelari. Una bufera sta per abbattersi sul Teatro dell'Opera. Artefice, una denuncia che, al pari di quella relativa alla gestione del Teatro Argentina, è stata inviata alla Procura della Repubblica dal Libersind, il sindacato autonomo dei lavoratori del teatro. Nei prossimi giorni l'esposto sarà consegnato ad uno dei sostituti che avvierà quindi l'inchiesta.

Il sindacato, che ha a cuore principalmente l'aspetto occupazionale, denuncia una gestione fatta di sperperi e di organico «gonfiato». Tanto che, contravvenendo, stando al Libersind, alle disposizioni di legge, negli ultimi mesi il Tea-

tro dell'Opera ha assunto 127 persone in tre riprese: la prima di 61, la seconda di 58 e l'ultima, la scorsa settimana, di altri 8 dipendenti. «E nessuno di loro ha qualifiche tecniche», spiega Giovanni Sugamele, segretario del sindacato che ha firmato l'esposto. Dunque il magistrato che sarà incaricato dell'inchiesta dovrà valutare i criteri seguiti nell'assumere questi dipendenti, oltre ad accertarne l'effettiva necessità. Infine, alcuni lavoratori hanno riscontrato all'Enpas il mancato versamento da parte dell'ente dei contributi previdenziali a partire dall'89. Se la circostanza fosse confermata dalle indagini, sarebbe dunque possibile ipotizzare responsabilità penali.

Una lunga lista di scandali e di arresti eccellenti

Inchieste diverse, giudici diversi. Ma anche la Tangentopoli romana, ormai, ha collezionato un nutrito stuolo di «intoccabili». In questi giorni è arrivata alla fase processuale la prima inchiesta, quella sull'ex assessore regionale Arnaldo Lucari, arrestato un anno fa. In corso quelle sul psdi Lamberto Mancini e il suo ex collega in Provincia Carmine Martinnelli, il Dc Pelonzi, ancora latitante, e Damiani del Coreco.

RACHELE GONNELLI

Certo, non è «Mani Pulite»: un'unica inchiesta ramificata sulle tangenti milanesi. Anche a Roma, però, ci vuole ormai buona memoria per snocciolare il rosario dei politici coinvolti nelle inchieste sulle bustarelle. In principio fu Arnaldo Lucari, il primo nome eccellente a far tremare i Palazzi romani, in particolare quello della Regione alla Pisana.

Arnaldo Lucari detto «Gasparone» e in seguito anche «assessore dieci per cento», ex assessore al demanio e patrimonio, è stato il primo sbarbelliano colpito dalla bufera giudiziaria della capitale. Una carriera cominciata a studiare i bilanci delle cooperative «bianche», poi approdato in Provincia di Roma fino al salto regionale. Per lui, quando vennero alla luce i nastri registrati

di una sua conversazione «mandrinarina» con la titolare di una impresa di pulizie, si schierarono a difesa un sottosegretario alle riforme istituzionali, Francesco D'Onofrio, oltre all'assessore capitolino Antonio Gerace, «Luparella». La sua inchiesta, in mano al sostituto procuratore Luigi De Sicchi, riguarda una tangente di quaranta milioni chiesta per il rinnovo di un contratto d'appalto da 400 milioni alla ditta «Nuova Fulgida» di Eva Ferruccio. Una vicenda che risale ad un anno fa e che proprio in questi giorni sta arrivando nell'aula di piazzale Clodio destinata ai grandi processi.

A Lamberto Mancini, il secondo personaggio di spicco finito in manette, va riconosciuto un talento veramente spettacolare. Resterà agli annali il suo discorso commemorativo su Giacomo Matteotti, esempio dell'Italia onesta,

pronunciato davanti alla stela sul lungotevere proprio poche ore prima di essere catturato dai carabinieri nei suoi uffici di Palazzo Valentini con una bustarella di ventotto milioni in tasca. Di più: una tangente chiesta nientemeno che a quel Piero Morelli che si è visto in questi giorni arringare una platea di commercianti inferocita contro la minimun tax, arrivato alla presidenza della Confcommercio di Roma dopo essersi battuto corpo a corpo, ad Ostia, contro la «minimun tangente». Mancini, 61 anni, ciociaro di Arcinazzo, ha conquistato la ribalta politica nel lontano '69, uscendo dal Psi e entrando nel Psdi, ai tempi di Tanassi. La sua roccaforte, Subiaco. Da lì ha conquistato un seggio alla Provincia, e una poltrona nella direzione socialdemocratica, ma non è mai riuscito a «sfondare» nelle elezioni europee e nazionali.

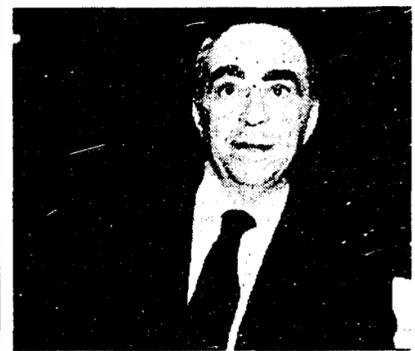
Anzi, per averci provato, con denaro a fiumi per la sua campagna elettorale, si è beccato anche un pugno dal suo rivale di partito Robinio Costi. Dopo una parentesi in Regione, era tornato al suo assessorato provinciale da dove è stato tolto dall'inchiesta del giudice Cesare Martellino. Rinvitato a giudizio una prima volta, nel giugno scorso, condannato per la vicenda di Morelli e dell'aumento dei prezzi amministrativi, è rimasto coinvolto nei mesi scorsi in un'altra inchiesta per appalti del comune di Subiaco. Sempre in Provincia, c'è poi la recente inchiesta «sui vespasiani» che ha portato all'arresto dell'assessore psd Carmine Martinnelli di Guidonia.

Le inchieste contro le tangenti sono arrivate nel più prestigioso dei Palazzi romani, il Campidoglio, con il caso delle licenze edilizie e dei cambi di destinazione d'uso collegati all'ex assessore dc all'edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi. Soprannominato «Prima rossa», Pelonzi è latitante da mesi. Quest'estate gli amici lo davano in Spagna, a seguire le Olimpiadi. Poi attraverso il figlio ha fatto pervenire al sostituto procuratore Diana De Martino un memoriale in cui spiega la sua latitanza con una malattia: la claustrofobia, terrore per gli ambienti chiusi che non gli permetterebbe di finire in carcere. Così, il pm Diana De Martino appetta da mesi di poterlo interrogare a proposito della Torre a 14 piani costruita nella borgata Fidenne dall'impresa di Aldo Odorino, poi fallita. L'edificio, venduto all'asta alla Sicea di Renzo Ruffo, aveva bisogno però di una nulla osta dell'assessorato di Pelonzi. Ed è per svellere l'iter burocratico che sarebbe-

ro stati richiesti 250 milioni. Pelonzi figura poi nell'elenco dei nove assessori della prima giunta Carraro, indagati, insieme a Carraro, per lo scandalo Censur: 90 miliardi ad un consorzio di imprese per il censimento del patrimonio edilizio comunale.

Saverio Damiani, altro sbarbelliano di ferro, 50 anni, ex presidente del Coreco fa parte invece della rosa di arrestati direttamente dalla Procura di Milano. Il suo ruolo però è stato fondamentale soprattutto a Roma. Grande amico del sindaco Claudio Vitalone, un'inizio in sordina come magistrato del Tar di Catanzaro, Damiani era arrivato ad essere un «intoccabile». Sul suo tavolo sono stati timbrati affari importanti, dalle messe della giunta Giubilo, ai Mondiali di Sigonella, fino alle centraline antimog di Carraro.

INTERVISTA



Il sindaco Franco Carraro
«Dobbiamo continuare a governare»

«Non possiamo fare una crisi per ogni inchiesta»

«L'altra sera gli avevo telefonato. Poi ho saputo... Non possiamo dirci sereni, no». Così ieri Carraro ha parlato dell'arresto del consigliere Cenci. Ma ha spiegato di non volere discutere nel consiglio comunale di oggi: «Dobbiamo prendere decisioni importanti. Ci sono il commissariamento la questione di Ostia». E se le opposizioni insisteranno? «Tanto varrebbe, allora, restar fuori del consiglio».

Il consigliere Roberto Cenci ieri mattina è stato arrestato, ed è l'ultima, pesantissima novità, per il Comune: ma il sindaco e gli assessori, che si sono riuniti nel pomeriggio, hanno preferito parlare d'altro, cioè di municipalizzate e di commissari. Quattro ore di discussione, a porte chiuse. «Giunta politica», è stato detto. Alle 20, infine, il sindaco Carraro ha incontrato i giornalisti: «Di Cenci non parlo», ha detto subito, ma poi ci ha ripensato.

Se si discute di queste cose, tanto vale non stare più in consiglio», ha detto. Sta pensando alle dimissioni?

Il mio è solo un ragionamento politico, che si basa sul buon senso. Io rispetto il lavoro della magistratura, ma nelle prossime ore abbiamo cose importanti su cui decidere e su cui, tra l'altro, in consiglio c'è un largo accordo.

Nelle prossime ore, però, il consiglio dovrà anche prendere decisioni sulle commissioni consiliari. E Cenci era presidente della commissione Personale...

Ma no, in questo momento si devono nominare le commissioni. Che poi, in un secondo tempo, penseranno a indicare il presidente. Certo, tutti noi sentiamo il peso di quello che è successo. Io la sera avevo parlato con Cenci, gli avevo telefonato. Poi, l'indomani vengo a sapere...

Viene a sapere dell'arresto.

Be', non posso dirlo certo soddisfatto, sereno. Però bisogna che ciascuno faccia il proprio dovere. Vanno prese delle decisioni. Ostia, per esempio. O preferiamo che vada a finire come con Fiumicino, che è diventato un comune autonomo?

C'è anche il caso-Censur, però. Il giudice ha chiesto di rinviarla a giudizio, insieme con 9 assessori. Il Comune vuole un'altra perizia. E se la procura dice di no?

Valuterò il responso della magistratura quando sarà arrivato. Prima di allora, direi quali siano le mie attese significa esercitare un'indebita pressione sui giudici, commettere una scorrettezza.

Sono passati 554 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Mancano tutto il resto